

La vedova del martire antifascista fondò giornali, fu scrittrice, partigiana e vicesindaco di Torino. Ora viene riscoperta in un convegno e nuovi documenti fanno luce sulla sua figura e sul marito

ADA E PIERO

LA FORZA DELLE STESSE IDEE
IN UN DIARIO PERDUTO
COSÌ LA MOGLIE DI GOBETTI
RICOMINCIÒ A VIVERE

MASSIMO NOVELLI

TORINO
Era un novembre mite e chiaro, di «calda luce». La località è sconosciuta, ma si tratta certamente di un posto di mare, probabilmente sulla Riviera Ligure, forse Varigotti. Anche l'anno non è noto, però dovrebbe essere il 1932 se Ada Prospero Gobetti, nata nel 1902, scrive: «Se la vita non mi avesse ridotta a trent'anni così disperatamente vecchia e sola, [...] oggi vorrei fabbricare, per la mia gioia, qualche impossibile sogno». Sei anni dopo la morte di suo marito Piero Gobetti, l'intellettuale antifascista spentosi in esilio a Parigi il 15 febbraio del 1926, Ada esprime il desiderio di ricominciare a vivere e di «schiodarsi alla soavità del dare».

Non sta dimenticando Piero. Anzi: avendone introiettata la grande lezione umana, morale e culturale, con quella forza dentro ha deciso di accettare il suo destino, sbizzando se stessa. Furono una scelta, una consapevolezza, un'uscita non semplice dall'ombra di Piero. Solo nel 1937 si risposò con Ettore Marchesini. Dal dolore nasce però una donna nuova. Lo testimonia bene questo frammento dei suoi diari pubblicato qui accanto, che per la prima volta viene reso noto e che riproduciamo grazie a Pina Impagliazzo e a Pietro Polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti di Torino in cui so-

no custodite le carte di Ada e di Piero.

All'Ada Gobetti ancora pressoché sconosciuta, al pensiero e al percorso autonomo di scrittrice (da *Diario partigiano* a *Storia del gallo Sebastiano*) e di traduttrice, di educatrice, di antifascista, di protagonista della vita politica e sociale (fu il primo vicesindaco di Torino nella giunta della Liberazione, fondò *Il Giornale dei Genitori*), sono dedicate le giornate torinesi promosse, dall'8 al 23 marzo, dal Centro studi Gobetti, dall'Associazione culturale Incisione e Disegno e dal Centro studi e documentazione del pensiero femminile. Un omaggio, una volontà di scoperta e di rivalutazione, che passano attraverso una mostra, un convegno (l'8 marzo) a Palazzo Lascaris dal titolo "Ada e le altre: legami femminili tra educazione e valore della differenza", un seminario e la proiezione di un documentario di Andrea Gobetti, il nipote di questa donna straordinaria morta nel marzo del 1968.

Come spiegano Angela Arceri, Romina Capello ed Emiliana Losma, giovani ricercatrici impegnate a fare riemergere la figura della compagna dell'autore de *La rivoluzione liberale*, «dall'esame di tutto il materiale fino a noi giunto, si è riusciti a delineare un quadro esaustivo della personalità e del pensiero di Ada, una donna che ha dato un notevole impulso e solide basi per un nuovo modo di pensare l'educazione dei ragazzi e anche per l'emancipazione delle donne».

Ada aveva conosciuto Piero quando

era una ragazzina. Abitavano nello stesso palazzo del centro di Torino, fre-

quentavano il medesimo liceo classico, il Gioberti. Piero era più vecchio di un anno. Eppure, appena diciassette, aveva già fondato *Energie Nove*, il suo primo giornale, filiazione de *L'Unità* di Gaetano Salvemini, al quale Ada aveva cominciato a collaborare. L'ammirazione per l'intellettuale si era presto trasformata in amore. Si sposarono nel gennaio del 1923, novant'anni fa. Tuttavia, come avrebbe scritto lei nel diario di quei giorni del '26, Piero era destinato ad avere una

«breve esistenza». Perseguitato e bastonato dai fascisti, e messo nell'impossibilità di lavorare per le perquisizioni, per i continui sequestri delle sue riviste, espatriò. Partì da Torino per Parigi il 6 febbraio. Sul treno, dopo avere salutato Ada e il figlio Paolo, nato pochi giorni prima, scrisse: «Io sento che i miei avi hanno avuto questo destino di sofferenza, di umiltà: sono stati incatenati a questa terra che maledirono e che pure fu loro ultima tenerezza e debolezza».

Piero Gobetti si ammalò subito di una grave bronchite. Poi tutto precipitò. Verso la mezzanotte del 15 febbraio morì nella stanza di un albergo di rue des Ecoles. Chi informò Ada di quanto era accaduto? Anche in questo caso, dal giacimento prezioso del Centro studi Gobetti è emersa della documentazione finora inedita. Spiega il direttore Polito: «Abbiamo trovato un te-

legamma che Giacomo Prospero, il padre di Ada, mandò alla moglie Olimpia da Parigi, dove era accorso al capezzale di Piero. Lo presenteremo con altre carte proprio a Parigi, il 25 aprile, durante un convegno dedicato agli ultimi giorni di vita di Gobetti. Non si era mai saputo che Giacomo Prospero fos-

se andato ad assistere Piero». In quel biglietto Prospero disse alla moglie di dare la notizia ad Ada con delicatezza. Nel diario del '26, pubblicato per Einaudi da Ersilia Alessandrone Perona nel volume *Nella tua breve esistenza*, alla data del 16 febbraio lei scrisse: «Non è possibile. Non *deve* essere pos-

sibile. Non pensare, non pensare, non impazzire». Nelle pagine del '32, accettato il dolore, ma non cancellato, ve ne sarà un'eco: «Non piango: non debbo pensare a nulla. Domani sarà come oggi. E un altro giorno ancora. Nulla oltre questo, nulla di diverso da questo. Non chiedo perché. Non mi ribello».

Si erano conosciuti giovanissimi e frequentavano insieme il liceo Gioberti

LA COPPIA
Piero Gobetti e Ada Prospero la donna che sposa nel gennaio del '23



L'INEDITO

“L'ESISTENZA MI HA RIDOTTA A TRENT'ANNI DISPERATA E SOLA”

ADA GOBETTI

Se la vita non mi avesse ridotta a trent'anni così disperatamente vecchia e sola, se nel mio domani ci fosse ancora la possibilità di una speranza o di un sorriso, oggi vorrei fabbricare, per la mia gioia, qualche impossibile sogno.

Ho aperto la finestra: il vicolo era pieno d'ombra ma una diritta lama di sole scintillava sui vetri della casa di fronte: fuori dallo stretto intrico delle viuzze nel viale che porta al mare, indovinavo diffusa la calda luce del novembre; forse sulla spiaggia le donne dei pescatori cantavano riaggiustando le reti, certo sciammi di bimbi giocando si sorridevano.

Ho desiderato uscire, scuotere dalle spalle questo grigio torpore, ancora cercare ansiosamente un brivido nuovo, ancora tendere le mani. Verso che cosa? Queste mie mani che da troppo tempo non hanno carezze, non sanno più stringersi nel gesto so-

vano del prendere, non sanno più schiudersi alla soavità del dare.

Ho visto nello specchio il mio volto opaco, senza risalto: ho abbassato gli occhi sul vestituccio di cotonina bigia, ho sentito la disadorna povertà del mio corpo: oh senza imprecare. Ancora una volta ho piegato la fronte.

Poiché non c'era più sole ho richiuso la finestra: mi sono seduta sulla coperta di cotone a scacchetti bianchi e rossi, sul letto gelido e duro. Ho guardato le cose intorno: la catinella di ferro scrostata, le tendine sudicie sui vetri polverosi, il tavolo consunto e roso dai tarli, le sedie impagliate.

Un piccolo ragno si inerpicava lentamente lungo il muro: l'ho lasciato salire e nascondersi in un angolo, sotto la tappezzeria lacera. Senza ribrezzo, senza timore: perché questa è la realtà. L'ho tanto cercata la mia realtà: coi più sfrenati voli, con la più austera passione. Senza mai appagarmi.

E la realtà è questa: vita che non è vita, morte che non è morte. Grigio che dilaga, dilaga, che non ha fine, che resiste, che dura, che sarà ancora oltre il pulsare malato del mio cuore e delle mie vene.

La stanza è quasi buia: e c'è il silenzio intorno. Presto sarà la notte: e torneranno anche gli altri e dovrò alzarmi, sedere al mio posto nella umiliante promiscuità della tavola comune, aprire la bocca, rispondere alle domande, mangiare.

E poi?

Non piango: non debbo pensare a nulla. Domani sarà come oggi. E un altro giorno ancora. Nulla oltre questo, nulla di diverso da questo. Non chiedo perché. Non mi ribello. Mi piego con [.....] anche se la ragione mi è ignota.

C'è tanta pace in questa disfatta: me ne lascio penetrare, inerte. Accetto il mio destino, con umiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA